

Ruini: la lingua del cristianesimo è l'amore e la testimonianza

di Francesco Indelicato

Alcuni punti della *Veritatis Splendor* toccano temi di grande attualità riguardanti la politica internazionale che, sempre più lontana dalla Verità, è ormai asservita al potere economico e sempre più povera di valori morali. Abbiamo sentito a tal proposito il presidente del Comitato per il progetto culturale della Conferenza episcopale italiana, il cardinale Camillo Ruini, già Vicario di Sua Santità Benedetto XVI per la Diocesi di Roma e presidente della Cei che, proprio in virtù del suo ruolo, ha seguito da vicino le vicende politiche degli ultimi anni e ha collaborato strettamente con Giovanni Paolo II per il governo pastorale della sua diocesi.

A livello internazionale si riscontra un peggioramento nella situazione politica di diverse nazioni, specie quelle occidentali. Le parole di Giovanni Paolo II furono allora profetiche, quando riferendosi ai rischi di totalitarismo riprendeva una lettera di Leone XIII che li riconduceva alla negazione della verità. Vede anche Lei, accanto al progressivo deterioramento dei valori morali, un sempre maggiore distacco dalla fede in Dio?

Il distacco dalla fede in Dio, almeno per ora, è un fenomeno quasi esclusivamente del mondo occidentale, anche se in un futuro



non lontano potrebbe espandersi ad altre aree nelle quali penetri la mentalità secolarizzata dell'Occidente moderno. Se vogliamo individuare con maggior precisione ciò che ormai da tempo sta avvenendo in Occidente, dobbiamo dire che molti continuano a credere in Dio: la vera novità rispetto ai secoli passati è che, accanto alla fede in Dio, anche l'incredulità, o almeno l'agnosticismo che rinuncia a prendere posizione riguardo all'esistenza di Dio, è oggi una possibilità che la cultura diffusa non solo consente ma sembra spesso favorire, come favorisce il deterioramento dei comportamenti morali. La pastorale della Chiesa deve diventare dunque, anche e specialmente in Occidente, assai più decisamente missionaria, come ha indicato Giovanni Paolo II con il suo grande programma della "nuova evangelizzazione". Questo deve essere anche il nostro programma di oggi, come chiede Benedetto XVI, affermando che Dio è la priorità assoluta del suo pontificato e della Chiesa del nostro tempo.

Il relativismo etico, la sua alleanza con la democrazia, evidenziata nella Veritatis splendor (n. 101) e spesso anche da Benedetto XVI, ha portato ad una predominanza del mondo economico su quello sociale, a un appiattimento morale e religioso. Si è trattato di un allontanamento inevitabile da Dio, come quello avvenuto nella parabola del figliol prodigo? Quando e come si potrà pensare ad un riavvicinamento?

Non vi sono allontanamenti da Dio inevitabili, ma piuttosto allontanamenti la cui responsabilità può essere sia di coloro che si

allontanano, sia di coloro che li lasciano allontanare, o anche che li spingono ad allontanarsi mediante comportamenti contrastanti con la fede che a parole professano. Un riavvicinamento a Dio è sempre possibile, perché Dio rimane il Dio fedele e misericordioso che è amico dell'uomo e viene



in cerca dell'uomo, specialmente dell'uomo moralmente ammalato e peccatore, come tante volte ci ha ricordato Gesù. E' Gesù Cristo, in realtà, colui che ci apre la strada verso Dio e quella strada è lui stesso, che ha detto "Io sono la via, la verità e la vita".

Di fronte alla scristianizzazione che sta interessando soprattutto l'Occidente, alcuni uomini della Chiesa sembrano da un lato sclerotizzati in schemi del passato, dall'altro addirittura coinvolti in una sorta di dissoluzione morale che ha colpito la nostra società. Da cosa

si dovrebbe partire per lo slancio della nuova evangelizzazione tanto invocato da Giovanni Paolo II?

Bisogna partire dalla conversione del nostro cuore, quindi dalla preghiera e dall'intensificazione del nostro rapporto con Dio, personale e comunitario. Quando

questo rapporto è vivo e profondo in noi, sorge spontaneamente lo slancio dell'evangelizzazione, perché sentiamo dentro di noi il bisogno di condividere con i nostri fratelli quel dono decisivo che è la fede in Dio e l'amicizia con lui. Allora troveremo anche le strade per testimoniare Dio nella maniera più adatta al nostro tempo, ricordando comunque sempre che la lingua perenne ed universale del cristianesimo, comprensibile a tutti in ogni epoca e situazione storica, è quella dell'amore del prossimo e della testimonianza personale della fede in quel Dio che ci ha amati per primo.